

La comunità: casa, segno, popolo in cammino

1. Si parla di noi, della nostra comunità.

Quale atteggiamento assume la comunità quando rilegge la descrizione della comunità di Gerusalemme?

Per alcuni forse diventa argomento per la nostalgia e di rimpianto: quella era davvero una comunità cristiana, adesso invece ...!

Per alcuni forse la lettura è accompagnata dallo scetticismo: si tratta di un quadretto ideale, l'autore descrive con entusiasmo quello che è un suo sogno, quello che può servire per fare pubblicità alla comunità dei discepoli per attrarre nuovi membri, come se dicesse: "Noi siamo bravi, in un mondo cattivo: venite da noi!".

La visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per riconoscere che in questa comunità continuano le opere di Dio, continua la presenza dello Spirito che fa dei molti un cuore solo e un'anima sola, una comunità che prega, che si vuole bene, che fa del bene, anche se non è una comunità perfetta. Il vescovo viene a correggere quella lettura della realtà incline al lamento e allo scontento: ha sotto gli occhi un'immensa opera di bene e coglie sempre e solo quello che la rende incompiuta, deludente, problematica.

La visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per incoraggiare il cammino, la conversione, la costruzione del volto della comunità cristiana che continui a conformarsi alla sua vocazione.

2. Chiamati ad essere casa.

La vocazione della comunità cristiana è quella di essere casa, fraternità edificata in nome dell'obbedienza al comandamento di Gesù: *che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.*

La conversione che viene chiesta è indicata dal comandamento di Gesù. La comunità è convocata, riunita, viva e saldamente fondata se vive nella carità. La parola di Paolo aiuta alla revisione critica di tutto quanto facciamo: *se non avessi la carità, a nulla mi serve!* Tutte le cose che si sono "sempre fatte", tutte le tradizioni e i servizi, tutte le strutture e l'organizzazione, tutto il calendario e le iniziative, tutto deve essere espressione della carità. E tutto di fatto è animato dalla carità, anche se non siamo perfetti: insieme con la carità di mescolano l'inerzia, i personalismi, i pregiudizi. Siamo una comunità vera e imperfetta, siamo persone cristiane e insieme peccatori.

3. Chiamati ad essere segno.

Siamo in un contesto che desidera la Chiesa e la critica, che ha pretese verso la comunità cristiana e verso i preti e insieme trova antipatici i cristiani e i preti. Non sempre sperimentiamo quel contesto favorevole di cui parla il testo degli Atti: *e tutti godevano di grande favore.* Del resto il racconto degli Atti degli Apostoli ricorda anche molte persecuzioni e contrasti, come si sperimenta nella Chiesa di oggi: persecuzioni violente e forme di scetticismo e disprezzo.

In questo contesto *il Figlio dell'uomo è stato glorificato.* La gloria del Figlio dell'uomo non è il trionfo che sistema tutte le cose, ma la seminazione dell'amore che rende possibile amare: *amatevi... da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri.*

Il segno che siamo è l'amore che viviamo. Il tempo in cui viviamo forse pretende piuttosto servizi e opere, noi offriamo l'obbedienza a Gesù e la pratica del suo modo di amare.

4. Chiamati ad essere cammino.

La vocazione con cui il Signore ci ha convocati non è quella di chiuderci in un presente rassicurante, in una pratica che ripete iniziative e parole, ma è quello di essere popolo in cammino: sempre lieti e sempre insoddisfatti, sempre capaci di lodare e ringraziare e sempre consapevoli di dover chiedere perdono e aiuto. *Dove vado io, voi non potete venire*: Gesù va a morire per noi, noi andiamo a vivere per lui. Siamo popolo in cammino: il futuro non è l'oppressione di una angoscia nei confronti dell'imprevedibile, è il tempo per la missione, per la fedeltà, per la speranza.